



Con una disinvoltura ed un'autorità davvero sorprendenti per un giovane alla sua prima mostra personale, Tano Festa viene ad inserirsi in quella ristretta pattuglia di punta della pittura italiana ed internazionale che opera nella zona d'intersezione tra istanze neodadaiste, neo-geometriche e novorealiste. Di suo, già fin d'ora Festa immette nel coro una nota particolare, una stralunata fissità di sguardo, un senso ritmico esasperato e insieme una sorta di innocente stupore: la meraviglia delle proprie capacità manuali, della perfezione del prodotto che gli è riuscito di costruire, della felice realizzazione della sua idea pittorica. Tano Festa dipinge nel modo caparbio e ostinatamente candido con cui un bimbo si delizia nel correre strisciando un bastone lungo un'interminabile cancellata: le ineguaglianze di ritmo sono percepite « dal di fuori », e sono indipendenti dalla velocità fissa della corsa. Quel che conta in questa pittura, vogliamo dire, è la realizzazione di un'idea di spazi continuamente aperti ed interrotti su di una superficie; per continuare nella metafora, quel che conta è proprio la fissità della corsa, anche volendo dare per accidentale e intercambiabile il distribuirsi di tali

spazi, il modo con cui essi son scanditi (operazione di fatto condotta con un rigore estremo), aperti e interrotti e chiusi. Lontanissima la geometria euclidea di Kandinsky o Malevic dalla geometria puramente pretestuosa di Festa e di altri giovani; l'azione oggi può espandersi anche in formule geometriche o geometrizzanti, ma senza rinunciare ad essere anzitutto azione. E gli schemi esteriori, nel caso di Festa, sono così semplici ed elementari da porre decisamente l'azione in primo piano. Niente altro che un ritmo orizzontale di elementi verticali, interrotto e ripreso senza come, senza quando, senza perchè. Il significato sta nell'azione di interrompere, la poesia nel gesto non utilitario calato in un manufatto di esecuzione impeccabile.

Cesare Vivaldi

riprodotto: "grande rosso", n. 43, 1961

festa

galleria la salita

roma 3 maggio 1961 ore 19

salita san sebastianello 16c

With an ease and an authority that are really astonishing in a young painter at his first personal exhibition, Tano Festa goes to join that scanty and advanced « patrol » of the Italian and international painting which operates in the area of intersection among the new-dadaist, the new-geometrical and the new-realist motives. Since now Festa inserts in the chorus a particular tune of his own, an overpuzzled way of staring, a sense of rhythm brought to exasperation together with a sort of naive astonishment: the surprise for his own hand ability, for this perfection of results he was able to attain, for the successful realization of his painting pattern. Tano Festa paints in that stubborn and obstinately naïve way in which a child makes fun in running and grazing a rod along an endless railing; any break of rhythm is caught from without and it never depends on the run's steady speed. What it is worth in this painting, we mean, is the realization of an idea of continuous spaces, interrupted on a surface; that is to say, metaphorically speaking again, what is significant is just the fixity of the run, even if we consider as something accidental and interchangeable the distribution of such spaces,

the way in which they are scanned (operation carried out with an extreme strictness), opened and interrupted and closed up. The Euclidean geometry of Kandinsky or Malevic is very far from this new geometry — which is a mere pretext — of Festa and other young painters; to-day action may develop also in geometrical or geometry-like forms, but never giving up its real being as action. And the external patterns, as regards Festa, are so simple and elementary that action immediately appears as the first-place element. Nothing but an horizontal rhythm of vertical elements, broken and then taken again without knowing how, when, why. The meaning lies in the action of breaking, poetry in this non-utilitarian gesture plunged down in a manufactured article of excellent execution.

Cesare Vivaldi

(traduzione di Roberto Ortensi)